

# la storia

» *Incontrando questi animali ho subito capito che potevano essere uno strumento prezioso per l'attività con chi soffre di disturbi mentali, con gli anziani e con i bambini malati*



Il video sul cane «scintinella» delle crisi epilettiche (vedi box sotto) su [www.youtube.com/watch?v=kdkK7mnp1gw&feature=related](http://www.youtube.com/watch?v=kdkK7mnp1gw&feature=related)

**Psicologia**  
Gli amici a «quattro zampe» sono un vero supporto per diverse patologie

## L'ospedale dove si cura con l'aiuto degli asini

di MARGHERITA FRONTE

Il Fatebenefratelli di Genzano, in provincia di Roma, è un ex manicomio. Oggi propone metodi di recupero centrati sulla relazione e la comunicazione



## La ricerca

### Insieme a «Fido» fisioterapia meno noiosa

La pet therapy non è riconosciuta dal Servizio sanitario nazionale, perché gli studi scientifici che ne mostrano l'efficacia sono ancora pochi. Abbiamo la percezione netta dell'efficacia del metodo — dice Francesca Crullì, dell'Istituto superiore di Sanità — ma servono prove rigorose e per ottenerle stiamo conducendo ricerche mirate. Una ricerca condotta con cani addestrati a persone anziane, riportato sul Rapporto 2010 dell'Istituto superiore di Sanità, testimonia benefici chiari e misurabili: «Nel punto di vista fisiologico — si legge nelle conclusioni — l'intervento ha comportato una riduzione nel rilascio di ormoni quali il cortisolo, indicò di stress». Ed è stato anche rilevato un calo nella produzione di sostanze legate alle infiammazioni, come le citochine.

«Lo studio mirava a capire come i cani possano essere impiegati nei percorsi di fisioterapia e per favorire la socializzazione degli anziani — dice la ricercatrice — Per quanto riguarda la fisioterapia, la presenza degli animali ha mostrato i pazienti a compiere attività che prima rifiutavano. E ancora più negli anni stentati i risultati sulla socializzazione: l'attività con gli animali ha interrotto l'isolamento in cui alcuni pazienti si erano chiusi e ha favorito le interazioni fra loro e gli operatori. Per esempio, nei primi tempi a dare il via alle attività erano sempre gli operatori; in seguito, anche gli anziani hanno cominciato a prendere l'iniziativa».

La tenuta dell'Ospedale Fatebenefratelli di Genzano, in provincia di Roma, ospita cinque astine. C'è Stella, la prima a giungere qui nel 2004, ormai anziana e cieca. Poi ci sono Bruschetta e Giuditta, madre, quest'ultima, di Mirreia, nata nel 2005. Infine, c'è Rosita, arrivata nel centro di cura del Castelli Romani dopo una vita di maltrattamenti.

Intendendo la sua sofferenza, Carlo, un ospite dell'Istituto, ha detto agli altri che «bisognava farsi carico della sua paura», e per molto tempo, insistente, ha cercato di avvicinarla. A gennaio, finalmente è riuscito ad accarezzare le orecchie.

Carlo è un uomo sulla sessantina, ricoverato a Genzano da circa quattro anni perché a casa sua proprio non può vivere. Ha la mania compulsiva di recitare tutto ciò che trova, per strada o nella spazzatura: dalle scarpe vecchie ai cestelli della lavatrice, porta con sé ogni cosa e non butta via mai nulla. Nelle sue tasche i medici dell'ospedale trovano di tutto. Ma il suo disturbo cessa quando sta con le astine.

Per Carlo toccare le orecchie di Rosita è stato una vittoria e dopo aver raggiunto l'obiettivo ha subito iniziato a spiegare a tutti come fare per avvicinarla.

Il cani pazienti, però, non osano ancora intanto e preferiscono piuttosto accarezzare e accudire le altre astine. In quello spazio riservato agli ospiti non umane del Fatebenefratelli, c'è anche un pony. E non lontano dalle stalle c'è un laghetto con le pagure e ci sono conigli, cui i pazienti danno da mangiare.

Su Stella e le altre, però, si concentra il progetto di pet therapy fortemente voluto da Patrizia Reinger Cantello, educatrice professionale, che ne è la responsabile. «Avevo seguito un corso sull'impiego degli astini nella terapia e quando ho incontrato questi animali ho subito capito che potevano essere uno strumento prezioso per la mia attività con i pazienti, centrata sulla relazione e la comunicazione — spiega l'esperta in riabilitazione psichiatrica — Per questi malati, avvicinare le astine equivale a confrontarsi con lo "scosco-

to", relazionarsi con lui. Questo aiuta i malati immantinente a guadagnare fiducia». Naturalmente sociolvi, questi animali interagiscono con la loro stessa presenza una disponibilità che rende più facile anche l'interazione fra gli operatori e i malati. «Così, persone che sembrano perfino incapaci di capire ciò che si dice loro dimostrano di poter instaurare una relazione costruttiva con noi», racconta Patrizia Cantello, che da qualche tempo ha iniziato a usare le sue astine con bambini che hanno deficit cognitivi. «Anche in questa esperienza siamo ottenendo buoni risultati — riferisce

**Accarezzare e accudire questi animali, mansueti per natura, aiuta i malati a guadagnare fiducia in se stessi e negli altri**

## Negli Stati Uniti

### Katya, il cane che «avverte» se la padroncina sta per avere una crisi

ra gli animali utili alla pet therapy, il cane occupa senz'altro un posto d'onore.

«Particolarmente adatti sono i cani da caccia, come per esempio i Labrador o i setter, perché facili da addestrare e abituati a lavorare con l'uomo — spiega Francesca Crullì, dell'Istituto superiore di Sanità —. Queste razze, poi, sono anche quelle che incontrano di più le simpatie dei pazienti».

All'origine delle tante esperienze positive c'è senza dubbio la naturale disponibilità del cane nei confronti dell'uomo, ma anche una sensibilità che la scienza non riesce sempre

«e vorremmo ampliare l'attività». «La pet therapy è particolarmente efficace con i bambini, perché favorisce lo sviluppo della socialità e dell'emotività — conferma Francesca Crullì, ricercatrice dell'Istituto superiore di Sanità —. Ed è utile anche con gli anziani, per i quali l'incontro con gli animali è l'occasione per uscire da un isolamento che, se non interrotto, può favorire il declino cognitivo».

«L'Istituto superiore di Sanità, infatti, come riferisce la dottoressa Crullì, si sta lavorando sulla pet therapy come sostegno a queste categorie di persone, per sfidare il percorso terapeutico, ma anche quali criteri seguire per scegliere e addestrare gli animali. «La scelta deve essere fatta sui singoli casi: un documento del Comitato nazionale di bioetica stabilisce che vanno preferite le specie domestiche, per-

## Il centro

L'ospedale di Genzano (Roma) accoglie stabilmente pazienti psichiatrici. Ha un centro Alzheimer, per le fasi iniziali della malattia. E inoltre l'Istituto riabilitativo per problemi motori e ha un day hospital per giovani con disturbi comportamentali

che già selezionato per la loro docilità e affinità al rapporto con l'uomo — precisa Francesca Crullì —. L'addestramento, inoltre, non può prescindere dal benessere dell'animale, che deve però abituarsi a rispondere ai comandi e anche a "sopportare" gesti a volte un po' impulsivi, che possono verificarsi, specie se si lavora con i bambini. Per gli animali può essere faticoso e per questo le sedute terapeutiche di solito non durano più di 30-45 minuti».

A Genzano, gli incontri fra i pazienti e le astine si svolgono al mattino. «Coltivano una ventina di malati, anche se non sempre tutti partecipano — racconta Patrizia Cantello —. Nell'ospedale però sono ricoverate anche persone che, per problemi di mobilità, non possono arrivare fisicamente fino alle stalle. Allora, andiamo noi da loro: portiamo gli animali nel portico dell'ospedale. E, così, anche pazienti che ci sembravano inattesi alle attività con gli animali si sono incuriositi e hanno iniziato spontaneamente a interagire con le astine».

a spiegare, singolare, per esempio, il caso di Abigayle Williams, una ragazza statunitense con una grave forma di epilessia dovuta a una neurofibromatosi di tipo uno (malattia genetica che provoca

la formazione di tumori benigni a livello del nervo). La sua storia è raccontata sul sito dell'Università di medicina della Carolina del Sud, presso cui Abigayle è in cura. Qualche anno fa il suo medico, il neurologo pediatrico Bernard Maria,



L'abbraccio Abigayle e il suo cane Katya durante un ricovero

ha proposto di affiancare Katya, un pastore tedesco addestrato per aiutarla nei momenti più difficili. Selezionato perché particolarmente affettuoso e intelligente, il cane "per epilessia" sanno riconoscere gli attacchi e proteggono i loro amici umani evitando loro rovinose cadute o chiamando i soccorsi. Ma Katya fa molto di più: fra la bambina e l'animale si è infatti stabilita una sintonia perfetta, al

punto che — come viene riferito sul sito dell'Università californiana — il cane riesce a prevedere gli attacchi epilettici di Abigayle con molti minuti di anticipo. «Non si capisce come faccia, e un'abilità che stupisce gli stessi addestratori di questi cani — dice Francesca Crullì —. Di certo, però, questo caso dimostra che gli animali sanno instaurare con l'uomo relazioni molto speciali e profonde, e che hanno sensibilità particolari. Si è visto, per esempio, che i cani possono essere addestrati a percepire anche i cali di glicemia nei pazienti diabetici».

M. F.  
FOTO: G. BIANCHI